

**Lucia Strappini**

Gabriele d'Annunzio

*Alcyone*

Edizione critica a cura di Pietro Gibellini

Venezia

Marsilio editori

2018

ISBN: 978-88-297-0005-9

Chiunque sia ancora interessato alla figura e all'opera di d'Annunzio non potrà non apprezzare la proposta dell'eccellente edizione critica dell'*Alcyone* dovuta a Pietro Gibellini, che si avvale dei puntuali, accuratissimi e ampi commenti ai testi poetici di Giulia Belletti, Sara Campardo, Enrica Gambin, estesi per più di trecentottanta pagine sulle novecentoventicinque del volume. Il tutto corredato da una puntuale scheda metrica di Gianfranca Lavezzi.

La attuale riprende la precedente edizione critica, dovuta sempre a Gibellini, pubblicata nel 1988 per Mondadori, e la arricchisce per obbedire all'«esigenza di associare allo strumento filologico quello esegetico ed ermeneutico» (p.15). Infatti l'opera poetica principale di d'Annunzio, *Alcyone* appunto, viene qui analizzata sotto ogni profilo per quanto riguarda le tematiche, la poetica e la straordinaria perizia versificatoria. A partire dal quadro critico che Gibellini ben ricostruisce nella *Introduzione*, passando in rassegna innanzitutto le diverse conclusioni sulla natura strutturale del poema, «libro compatto» o invece pura «raccolta di liriche», per proporre una convincente e argomentata definizione di «quasi diario quasi lirico di una quasi estate». Risulta del resto ben chiaro dallo sviluppo dell'argomentazione di Gibellini che quella che viene posta è questione tutt'altro che oziosa dal momento che, al contrario, di quest'opera si dà opportunamente conto all'interno del complesso quadro progettuale di D'Annunzio.

Un progetto ispirato essenzialmente a quella «volontà poematica, consona alla sua poetica restaurativa» (p. 17) alle quali Gibellini attribuisce la sistemazione editoriale del libro, accuratamente congegnata dall'autore. Aggiungerei che appartiene allo stesso arco cronologico di queste composizioni poetiche (dal 1899 al 1903) la scrittura di un romanzo innovativo come *Il fuoco* e l'impegno per il teatro, come stesura di testi (*La città morta*, *La gioconda*, *Francesca da Rimini*, *La figlia di Jorio*) e soprattutto come progettazione di una drammaturgia completamente rinnovata non solo nella scrittura, ma anche e insieme nella scenografia, nei costumi, nella musica, nella recitazione. Come la narrativa e il teatro, anche la vocazione poetica si proietta mediante le medesime coordinate di totale spezzatura della tradizione, prodotte da un progetto sostanzialmente cerebrale che trova qui nella straordinaria vena virtuosistica la sua piena realizzazione. L'opera di D'Annunzio infatti va sempre considerata nella sua totalità, dalla compatta e omogenea progettualità, alla ricchissima variantistica delle soluzioni espressive. Nella nota di commento a *Lungo l'Affrico*, rilevando «il potere evocativo e musicale delle parole», vengono richiamate le fini considerazioni di Adelia Noferi su questa poesia, ma estensibili anche a molte altre poesie del libro, che ne individuano il carattere saliente nella «trasposizione di una musica come 'mezzo' a una musica come 'fine'» (p. 510). Questi effetti sono perseguiti, come è noto, utilizzando con grande perizia un amalgama di fonti letterarie che spaziano per territori estremamente ampi e ricchi della tradizione, da quella classica alla medievale, rinascimentale e moderna, italiana ed europea. Fonti puntualmente segnalate nei commenti ai testi poetici, così da costituire un prezioso strumento per ogni lettore curioso o studioso della poesia dannunziana. Ma certo, al di là dei rimandi più diversi, è una la presenza più significativa, quella di Giovanni Pascoli, al quale, ricorda Gibellini, è indirizzata l'intera raccolta, «il grande 'fratello maggiore e minore' la cui ombra si proietta su tante zone del poema» (p. 24), il suo effettivo «interlocutore». Del resto occupano uno spazio sintomatico nella

struttura le sette ballate intitolate per l'appunto *Il fanciullo*, nelle quali è compendiata l'ars poetica del libro (p. 37).

Se, come scrive Gibellini, *Alcyone* «può definirsi anche un libro di poesia sul fare poesia, nel suo complesso» (p. 35), è proprio sui progetti, per molti aspetti divergenti, dei due più importanti poeti italiani di quegli anni che va cercata la cifra della ricerca di modernità della poesia, tale da rappresentare, com'è ormai del tutto acquisito, il punto di riferimento essenziale del fare poetico dei decenni successivi.

Per quanto riguarda specificamente D'Annunzio si possono avanzare dubbi e riserve sulla fruibilità attuale di una dimensione poetica per molti versi straordinaria negli esiti e tuttavia legata a una stagione determinata della nostra letteratura; soprattutto legata a una poetica e a una personalità fortemente connotate e intensamente rappresentative di un'epoca e dei suoi umori.

Si può concludere con le osservazioni di Giulia Belletti nel commento a *La tenzone*: «Il componimento, come spesso accade in *Alcyone*, oscilla di continuo tra l'artificio retorico e la suggestione poetica che riesce a creare» (p. 566). Che sembra sintetizzare bene l'arco comunicativo e espressivo di uno scrittore come D'Annunzio che dell'artificio e della suggestione ha saputo fare la materia per eccellenza della sua azione poetica, ma anche della sua presenza culturale e perfino politica.